

La catacomba fu scoperta casualmente nel 1868 da G.B. De Rossi quando furono rinvenute molte epigrafi in quest'area che era una vigna di proprietà dei fratelli Ceccarelli: non ha un'ampia estensione, le sue gallerie sono strette, piuttosto irregolari: probabilmente la natura geomorfologica del terreno ne ha condizionato l'andamento.

Le sepolture sono a loculo, abbastanza modeste, tranne rare eccezioni possiamo parlare di un modesto cimitero rurale.



Municipio XVI



Indirizzo:
Via delle Catacombe di Generosa
Tel. 06.6710.3819
www.comune.roma.it/monumentiantichi

Testo di:
Marilda De Nuccio
Coordinamento redazionale:
Gianleonardo Latini
Progetto grafico:
Alessandro Ciancio



COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI
SOVRINTENDENZA AI BENI CULTURALI

Al VI miglio della via Portuense, lungo la sponda destra del Tevere, su una collina poi denominata Monte delle Piche, le fonti epigrafiche testimoniano l'esistenza di un santuario pagano dedicato alla Dea Dia: a questo antico culto, molto importante fin dall'età repubblicana, era preposto il collegio sacerdotale dei *Fratres Arvales*.

Questa collina ad un certo punto comincia ad essere utilizzata come cava di pozzolana, sia ipogea che all'aperto; non è escluso che vi si svolgesse un'attività di cantiere strettamente collegata con il santuario dei Fratelli Arvali che sorgeva nei pressi.

Probabilmente tra la fine del sec. III d.C. e l'inizio del sec. IV d.C. la cava viene abbandonata e comincia ad essere usata dalla comunità cristiana come luogo di sepoltura, trasformandosi nel cimitero *ad sextum Philippi* o *super Philippi*, noto appunto come catacomba di Generosa.

Nella catacomba furono sepolti i martiri Simplicio, Faustino e Beatrice e non è da escludere che proprio la loro presenza abbia notevolmente contribuito allo sfruttamento intensivo di tutto il cimitero.

Successivamente papa Damaso (366 - 384), in un programma di ricerca sistematica e di monumentalizzazione di tutte le tombe dei martiri romani, fa edificare una basilica semipogea, rinvenuta



casualmente e scavata verso la metà dell'800 da G.B. De Rossi, che mise in luce un piccolo edificio a 3 navate con abside; al centro della curva absidale si rinvenne anche un piccolo seggio in marmo posto su due gradini. Alle spalle di questa, che possiamo definire una cattedra episcopale, da una piccola apertura, la fenestella confessionis, si potevano scorgere le retrostanti gallerie cimiteriali con la cripta dei martiri. Sull'abside furono rinvenute tracce di mosaico e al di sopra resti di un affresco dove, su fondo rosso, erano rappresentate figure tipo angeli con girali d'uva in mano, alternati a delfini e conchiglie.

A destra dell'abside si apriva una porta che immetteva direttamente all'interno delle gallerie: è questo *l'introitus ad martyres* da dove entravano e venivano incanalati i fedeli che, in un *iter* ben preciso e molto semplice, andavano a visitare la tomba dei martiri, in questo piccolo cimitero divenuto così meta di pellegrinaggio, e poi attraverso una scala, attualmente risistemata, risalivano al sopraterro.

Durante gli scavi si rinvenne, nei pressi dell'abside, un frammento marmoreo (di ca. m. 1 di lunghezza), sicuramente proveniente dall'epistilio o dall'architrave della basilica e attualmente conservato in una galleria della catacomba: su di esso, in belle lettere della inconfondibile mano di Furio Dionisio Filocalo, incisore dei carmi di papa Damaso, si legge /STINO VIATRICI/, dedica ai martiri che può così essere completata "*Beatis Martyribus Simplicio faUSTINO VIATRICI et Rufinianus Damasus Episcopus fecit*".

La basilica nella sua interezza fu messa in luce negli anni '80 a cura della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra: gli scavi hanno evidenziato un edificio di notevoli dimensioni, di m. 20x14 ca. di larghezza, addossato su tre lati al banco di tufo della collina sbancata a tale scopo. Era divisa in tre navate, di diversa ampiezza, (era accessibile solo da ovest), con un sorta di narce sulla fronte e un'abside piuttosto deformata e decentrata rispetto all'asse longitudinale della basilica che risulta così leggermente obliqua: ciò proprio per adattarsi al già esistente sepolcro dei martiri, sepolti nella catacomba. Il pavimento non fu trovato ma sotto il suo piano si rinvennero numerose tombe a fossa, scavate direttamente nell'argilla, in alcuni casi coperte da tegole, disposte in piano o "a cappuccina". Alcune si trovavano in prossimità dell'area absidale, antistante l'altare: qui sono venute alla luce casse in

muratura, chiuse da epigrafi marmoree, che poi fungevano da pavimento della chiesa stessa. Due in particolare sono databili rispettivamente al 382 e al 394, il che fa risalire l'inizio della costruzione all'epoca damasiana, o comunque sotto la committenza di papa Damaso.

La basilica damasiana mantenne la sua destinazione funeraria almeno fino alla fine del sec. V o inizi del sec. VI, dopo di che cessa questo uso mentre la catacomba certamente fu frequentata, proprio forse per la presenza dei martiri, almeno fino al 682, anno della traslazione delle reliquie dei martiri.

Infatti sappiamo da una *Passio* dell'VIII secolo che i fratelli Simplicio e Faustino furono martirizzati sotto la persecuzione di Diocleziano (284 - 305 d.C.): furono torturati, uccisi e gettati nel Tevere da un *pons lapideus* (non sappiamo esattamente quale sia, forse l'attuale Ponte Rotto). La corrente li trascinò lungo il fiume fino a farli arenare presso una località detta *ad sextum Philippi*. Qui Beatrice, la sorella dei martiri, raccolse i corpi che si erano impigliati nei rovi delle sponde del Tevere e, con l'aiuto dei presbiteri Crispo e Giovanni, li seppellì nelle vicinanze, in una cava di tufo di proprietà di una matrona romana di nome Generosa.

Poco dopo anche Beatrice fu martirizzata e deposta dalla matrona Lucina, presso la quale si era rifugiata, vicino ai fratelli.

